

Prova di forza degli estremisti di destra ad Har Homa nella zona araba di Gerusalemme. Incidenti con i pacifisti

## I coloni occupano la collina contesa nel giorno dell'anniversario d'Israele

Celebrato il cinquantesimo della fondazione dello Stato ebraico. Presente il vicepresidente Usa che ha esaltato «il miracolo della sopravvivenza». Imponenti misure di sicurezza per il timore di nuovi attentati dei terroristi palestinesi di Hamas.

ROMA. I due «volti» di Israele si ritrovano ad Har Homa, la «collina dell'odio». Si fronteggiano e si respingono. L'Israele del dialogo contro quella dell'intransigenza religiosa e dell'oltranzismo nazionalista: nel giorno del suo cinquantesimo anniversario, Israele torna a scoprirsi un Paese diviso, spaccato a metà. Una scelta «normale» è quella compiuta da quanti hanno deciso di festeggiare il mezzo secolo di indipendenza con picnic di massa e gite, oppure assistendo alle acrobatiche esibizioni della squadra aeronautica.

Tra Tel Aviv la «laica» e Gerusalemme «la santa» la distanza è di soli 60 chilometri: ma il clima che si respira nel giorno di festa «racconta» di due mondi distanti anni luce. Al caos festoso di Tel Aviv, fa riscontro l'atmosfera cupa, grave, che «avvolge» Gerusalemme. Non c'è pace per la Città contesa. Lo testimoniano quei gruppi di zeloti che si scontrano con reparti della polizia, lo conferma ciò che avviene a sud di Gerusalemme. Centinaia di attivisti di «Peace now» si ritrovano per cercare di impedire a diecimila coloni di deporre la prima pietra del contestatissimo rione di Har Homa, un «cuneo» progettato per 20mila ebrei fra Gerusalemme e Betlemme. La tensione è altissima. I giovani pacifisti cercano di impadronirsi del microfono degli organizzatori. Volano gli insulti, le minacce, gli spintoni. A fatica la polizia riesce a domare una rissa esplosa tra le parti. Tra gli oltranzisti c'è anche Nadia Matar, la «pasionaria» della «Grande Israele»: «I pacifisti - dice all'Unità - sono peggio dei palestinesi. Intendono svendersi ad Arafat e impedire ai veri ebrei di potersi insediare ovunque nella loro patria storica». «Il fondamentalismo ebraico è il cancro che rischia di uccidere la nostra democrazia - ci dice Yael Dayan, deputata laburista e figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni -. Oggi si sono fatti ancora più arroganti perché sanno di poter contare sulla protezione del governo». Sul sentiero di guerra sono

scesi anche gli zeloti ultraortodossi, molti dei quali si dichiarano antisionisti e considerano un atto blasfemo la costituzione in Stato di Israele: l'altro ieri hanno assalito numerose automobili che ostentavano la bandiera con la stella di David. Inoltre, minacciando dimostrazioni di massa davanti allo stadio dell'Università di Gerusalemme contro un balletto da loro giudicato «oltraggioso», sono riusciti a scatenare una polemica anche politica. E a far dimettere Ohad Naharin, il coreografo del complesso «Bat Sheva» i cui ballerini avrebbero dovuto spogliarsi - parzialmente - al ritmo di un canto tradizionale ebraico. A fianco degli zeloti si schierano i tre partiti confessionali. Per salvare la cerimonia deve intervenire il capo dello Stato Ezer Weizman. Dopo fitti conciliaboli, si trova in extremis un compromesso conservando ai danzatori più indumenti di quelli inizialmente previsti.

Lo spettacolo può così iniziare. Ad assistervi c'è anche il vice presidente Usa Al Gore. Al suo arrivo a Tel Aviv, Gore aveva consegnato a Benjamin Netanyahu un messaggio personale di Bill Clinton che conferma la tradizionale amicizia degli Usa verso lo Stato ebraico: «Gli Stati Uniti - scrive Clinton - ammirano Israele per quello che ha dovuto affrontare e per le cose che ha conseguito. Molto - prosegue il presidente - è stato raggiunto nella ricerca della pace fra Israele e i vicini, ma molto resta ancora da fare». Quest'ultima osservazione si riferisce alle aspettative di Washington per il vertice del 4 maggio a Londra a cui prenderanno parte la Segretaria di Stato Madeleine Albright, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat e lo stesso Netanyahu. In questo quadro, la visita di Gore acquista una chiara valenza politica.

Al momento, è la valutazione comune degli osservatori a Tel Aviv, le prospettive di successo sono minime. L'ennesima missione dell'inviato di Clinton Dennis Ross si sta con-



Coloni israeliani sulla collina di Har Homa

Nudel/Reuters

### Arrestato nazista in Argentina

È stato arrestato ieri in Argentina un presunto criminale nazista, accusato di aver diretto un campo di sterminio durante la seconda guerra mondiale. Il giudice federale di Dolores ha ordinato l'arresto immediato del cittadino croato Dinko Sakic, 76 anni, dopo aver ricevuto richiesta di estradizione dalla Repubblica Croata, che intende giudicare Sakic per crimini contro l'umanità. L'uomo, che sarebbe stato a capo del lager di Janesovac, dove furono assassinati 600.000 tra ebrei, serbi e gitani, fuggì in Argentina nel 1947 e visse nell'anonimato fino al marzo scorso, quando fu scoperto da un gruppo di giornalisti della tv.

cludendo senza risultati. Oggi sarà la volta di Gore di cercare di avvicinare le posizioni di israeliani e palestinesi quando incontrerà a lungo Netanyahu. Domani Gore si recherà anche da Arafat. I margini di manovra sembrano ridotti ai minimi termini. Arafat ha dichiarato di accettare il piano Usa per il ritiro israeliano dalla Cisgiordania che, in questa fase, dovrebbe riguardare il 13% del territorio occupato. Proposta respinta decisamente dal governo israeliano, attestato sul 9%. «L'intransigenza israeliana - afferma Nabil Shaath, uno dei ministri dell'Anp più vicini ad Arafat - rischia

di affossare definitivamente il processo di pace. Netanyahu non sta sfidando solo i palestinesi ma l'intera Comunità internazionale». «Il tempo non lavora per la pace - spiega all'Unità Hanan Ashrawi, ministra palestinese dell'Istruzione -. Nei Territori cresce la rabbia e la disperazione. Chi pensa di poter mantenere l'attuale status quo commette un tragico errore: una nuova ondata di violenze è dietro l'angolo». Rabbia e disperazione permeano Gerusalemme est. Quello che per Israele è un giorno di festa, per due milioni di palestinesi è il giorno della catastrofe. «Ci trattano

come esseri inferiori, ci cacciano dalle nostre case. La chiamano pace, ma vogliono solo la nostra resa», dice Ahmed, studente palestinese di Bir Zeit. I fuochi d'artificio illuminano il cielo di Israele.

La festa si consuma. Ma quegli agenti in assetto di guerra che presiedono ogni edificio pubblico e fermata di autobus per sventare un nuovo attentato dei «kamikaze» di Hamas ricordano che Israele, 50 anni dopo, è ancora un Paese blindato, un Paese in cerca di pace.

Umberto De Giovannangeli

Blair chiede aiuto a Gerry Adams

## Irlanda sotto shock L'Ira ha annunciato che non intende deporre le armi

LONDRA. Rifiutando di cedere le armi, l'Ira ha gettato una lunga ombra sull'accordo di pace per l'Ulster che sembra tuttavia godere di crescente sostegno presso i cattolici del Sinn Fein, politicamente vicini alla formazione armata. L'annuncio che «non ci sarà disarmo da parte dell'Ira» pubblicato attraverso le colonne del settimanale nordirlandese *An Phoblacht* (Notizie repubblicane) è stato immediatamente stigmatizzato dai protestanti e dal governo britannico, che non concordano tuttavia sul suo significato. Il premier Tony Blair ha chiarito che «l'accordo non si può accettare solo in parte» e ha quindi ammonito che, se l'Ira non cederà le armi, al Sinn Fein non sarà concesso di partecipare all'assemblea mista con poteri amministrativi prevista a Belfast dall'accordo stesso. Blair ha però anche voluto sdrammatizzare l'effetto dell'annuncio sostenendo che non riflette un rifiuto della prospettiva di pace profilata dall'Intesa del 10 aprile. L'accordo di pace firmato il Venerdì santo prevede che una soluzione al problema del disarmo sia definita entro il 22 maggio, data in cui l'Ulster voterà sul proprio futuro e sull'istituzione dell'assemblea mista. L'urgenza del problema del disarmo è stata sottolineata dall'esplosione controllata effettuata dagli artificieri a Lisburn, sede di un contingente militare britannico, dove era stata parcheggiata un'auto imbottita di esplosivo. L'ex senatore americano George Mitchell, presidente del negoziato che ha prodotto l'accordo, ha invitato a «non perdere la speranza» per l'annuncio dell'Ira ma ha insistito che il disarmo deve cominciare e si deve concludere al più presto. David Trimble, leader del Partito unionista dell'Ulster, la maggiore forza

protestante, si è detto «non sorpreso» per la presa di posizione dell'Ira e ha chiarito di non concordare con Blair, sostenendo che il rifiuto di cedere le armi equivale a «un rifiuto dell'accordo da parte del Sinn Fein/Ira». Trimble ha rilevato però che non tutto è perduto poiché «l'accordo può essere portato avanti» dalle forze democratiche. Parlando di Sinn Fein/Ira ha comunque voluto accentuare il legame fra le due organizzazioni come ha anche drammaticamente denunciato ieri un pentito. Durante un processo a Dublino, l'ex militante dell'Ira Sean O'Callaghan, sospettato per l'omicidio di un informatore nel 1985, ha puntato un dito contro i vertici del Sinn Fein corroborando voci che circolano da tempo secondo cui il leader Gerry Adams e il suo braccio destro Martin McGuinness hanno fatto parte della dirigenza dell'Ira. L'attenzione generale è tutta puntata ora proprio su Adams e McGuinness i quali hanno firmato l'accordo per il Sinn Fein che dovrebbe formalmente pronunciarsi al convegno straordinario previsto il 10 maggio. L'approvazione del Sinn Fein è cruciale per il successo dell'accordo già avallato da tutte le forze protestanti, anche a costo di qualche frattura, e dalle principali formazioni armate a queste collegate. Fonti cattoliche di Belfast hanno incoraggiato le speranze indicando che all'interno del Sinn Fein il consenso per l'accordo va crescendo e che, nonostante la decisione di non deporre le armi, lo stesso linguaggio dell'Ira lascia sperare. Essa ha fatto sapere di aver «esaminato attentamente» l'accordo che giudica «un passo avanti significativo» anche se «non fornisce una solida base per una pace duratura».

# Se pensi all'arredamento, pensa a Casaidea

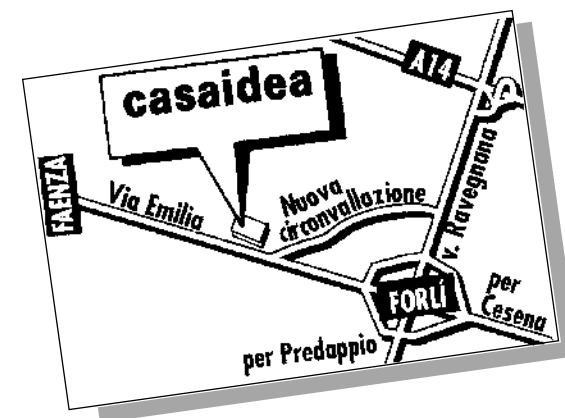


MAGGIO  
Mese della cucina  
PREZZI SPECIALI SU  
TUTTE LE CUCINE  
ESPOSTE

Casaidea è il luogo giusto per trovare le migliori marche di mobili, cucine, divani per arredare tutta la tua casa con gusto e razionalità. In più servizio, cortesia, consulenza e progettazione, assistenza post-vendita, prezzi e pagamenti vantaggiosi.

**PREZZI SPECIALI**  
SU TUTTE LE AMBIENTAZIONI ESPOSTE

Salotti di propria produzione, anche su misura



**casaidea**  
F.LLI D'ALTRI ARREDAMENTI

Forlì - Viale Bologna, 294 - Tel. (0543) 75.64.72

B&B  
ITALIA

MAXALTO  
Arc linea

Tisettanta  
smiddero  
HALIFAX

AXIL  
Minotti

CINOVA  
YCAMI  
EDIZIONI